

Il Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna (CTIM), che ho l'onore di presiedere da qualche mese, si avvale della presenza di molti soggetti istituzionali e, attraverso il meccanismo di audizioni, vuole costituirsi come uno dei "luoghi" nei quali ci si incontra per mettere a punto una strategia di applicazione, monitoraggio e riflessione sullo stato di attuazione della legge sulla montagna n. 97/94, oltre che per discutere degli emendamenti possibili da apportare a questa legge.

Voglio sottolineare come l'azione del CTIM necessiti, probabilmente, di una visibilità maggiore a cui cercheremo di arrivare anche attraverso una revisione della *Relazione sullo stato della montagna* che, un po' ambiziosamente, vorremmo cambiare nella forma per farne un documento non utile soltanto alle biblioteche, il che sarebbe già una funzione importante, ma per farne un documento da utilizzare nella discussione sulle problematiche montane nei luoghi più appropriati in cui si sviluppa il dibattito. Il Comitato si candida, dunque, a rappresentare uno dei luoghi nei quali, come ha scritto il Presidente del CNEL De Rita in occasione della Conferenza sulla Montagna, viene promossa una azione di accompagnamento allo sviluppo delle tematiche relative a questi territori ed alle loro economie.

Le diverse tipologie di aree montane

Il primo elemento di riflessione, che come studioso delle problematiche dello sviluppo annoto con molta attenzione, viene offerto dal titolo della relazione che mi è stata assegnata "Quale Sviluppo per le montagne italiane", titolo che conferma a chiare lettere l'indicazione di un interesse non *per la montagna*, ma *per le montagne* e questo testimonia una certa enfasi per le questioni della diversità; diversità ambientale, economica, sociale, istituzionale. Le montagne, intese come sistemi complessi e diversificati rientrano a pieno titolo nell'analisi e nella riflessione di molti studiosi italiani.

Con franchezza occorre ammettere che questa attenzione alle diversità non era presa in considerazione dalla cultura istituzionale fino a qualche tempo fa. Oggi occorre avere il coraggio di definire un passaggio molto importante in direzione di una più chiara sensibilità verso una diversificazione di analisi e di proposte riguardante le montagne italiane.

Sempre De Rita, nei contributi che ha fornito attraverso le attività del CNEL alle questioni della montagna, ha voluto rappresentare tre tipologie di aree montane:

- la montagna turistica integrata con il resto dell'economia, rappresentativa di ambiti territoriali che non presentano le problematiche peculiari delle zone in ritardo;
- la montagna che fonda le condizioni di sviluppo sull'utilizzazione delle risorse tradizionali, soprattutto agricole e forestali;
- la montagna resa debole da carenze di vario tipo e riscontrabili anche nella gestione dei servizi.

Come molti altri studiosi hanno messo in luce, l'analisi della diversità della montagna italiana può essere ulteriormente articolata. I nostri studi hanno evidenziato che quasi il 40% delle nostre realtà territoriali sono sistemi con caratterizzazioni di economia montana, che si legano ad un rapporto con le risorse agricole e ambientali in maniera molto forte, che circa 1/8 di queste realtà soffre di problematiche di natura demografica, che accanto a questi sistemi ve ne sono altri con caratteristiche legate anche ad altre attività produttive.

In sintesi, sulla scia di queste considerazioni, l'idea che desidero sottolineare è quella di rafforzare l'attenzione sulla diversità montana con un approccio che tenda anche a promuovere una modalità basata non sulla dispersività, bensì sulla concentrazione degli interventi finanziari, soprattutto in un momento in cui si registra una scarsità di risorse. Tutto ciò non è facile, attiene più alla sfera politica istituzionale che alla sfera "tecnica" della presentazione dei progetti, ma, in assenza di un'adeguata riflessione al riguardo, penso non sia possibile implementare scelte razionali per lo sviluppo della montagna.

La montagna come laboratorio di un'economia della qualità

Chiarito il primo aspetto di carattere definitorio, occorre interrogarsi su quale sia la tipologia dello sviluppo per le montagne. In relazione a ciò, possiamo rilevare che lo sviluppo di questi territori può essere realizzato solo se riusciamo a comprendere che i sistemi delle montagne italiane rappresentano il laboratorio ideale per quella che noi chiamiamo *economia della qualità*.

Per la costruzione di una tale economia occorre ricercare le specificità e gli elementi critici che la contraddistinguono, lavorare con molta accuratezza e più di quanto abbiamo fatto fino ad oggi nell'identificazione dei punti di forza e di debolezza, mettendo a sistema gli elementi della qualità per un progetto più generale.

Le montagne sono un *sistema di risorse*, uso di proposito le parole "sistema" e "risorse". Quando si fa riferimento al *sistema* non s'intende parlare di una giustapposizione di elementi, ma di un'integrazione logica tra le diverse parti, che acquistano maggior valore dal loro stare insieme. Ci troviamo, quindi, di fronte a sistemi di risorse biologiche, geologiche, sociali, istituzionali.

Ma se la montagna è un sistema di risorse, essa rappresenta pure una entità territoriale, ovvero una "regione".

La regione è, secondo gli studiosi, "una parte della superficie terrestre dove la popolazione, organizzata all'interno di determinati confini sociali, politici, amministrativi, ambientali fa fronte a sfide naturali, sociali, politiche ed economiche". La metafora della "realtà che fa fronte alle sfide", cito di proposito questi passaggi perché tutto ciò si traduce in azioni politiche, amministrative e istituzionali, richiama la necessità di comportamenti che se non sono supportati dall'idea della progettualità evidentemente fanno poca strada.

La "regione", anche alla luce quindi di un richiamo al "sistema", va considerata come espressione di una complessità territoriale; e questa complessità territoriale configura altresì un'idea di "unicità". La regione è "unica" perché ha una sua specifica posizione sulla superficie terrestre e, pertanto, ciascuna regione è differente da un'altra. La regione è "unica" perché ha una modalità di sviluppo specifico in relazione al fatto che tre elementi, idro, atmo e litosfera, si associano per identificare una specificità ambientale.

La regione è, altresì, definita da un'associazione di caratteristiche che determinano una omogeneità rispetto alle altre. Alcune di queste caratteristiche attuali derivano prevalentemente dal passato, e ciò evidenzia il valore forte che il passato assume nella progettazione del futuro. Ma ciascuna regione, secondo i geografi, possiede, inoltre, una posizione di tipo gerarchico rispetto alle altre, e questo vuol dire che essa deve trovare con altre regioni portatrici degli stessi problemi una comune strategia di lavoro e di proposta.

Le regioni di montagna come sistemi integrati

La regione è, dunque, un sistema. Le regioni di montagna, con i diversi pezzi in cui è scomponibile questo *puzzle* delle montagne italiane, rappresentano un sistema nel loro complesso.

Il significato di sistema ha un'importanza fondamentale nell'ambito dell'economia dello sviluppo, un'importanza che deriva dalla sua stessa etimologia.

Ma che cos'è un sistema? Come si può leggere in un testo alla semplice portata di tutti, il dizionario Zingarelli, un sistema è "una pluralità di elementi coordinati fra di loro in modo da formare un complesso organico soggetto a date regole". Si tratta, dunque, di un complesso di elementi che interagiscono tra di loro e che si diversificano nel tempo. Questo fa capire lo sforzo che dobbiamo fare per identificare e mettere insieme questi elementi che sono gli ingredienti di un sistema.

Un sistema è un'unità globale, non elementare, è un'unità originale che ha delle qualità proprie e che risulta differente dalla somma delle parti. Ciò fa sì che un "sistema montagna" dell'Appennino centro meridionale sia un oggetto da trattare diversamente da un territorio di "montagna alpina".

Un sistema è una realtà nella quale è possibile mettere insieme risorse di vario tipo, quali: le risorse ambientali, le risorse produttive (dove "produttivo" vuol dire agricolo e non agricolo e dove "agricolo" non coincide solo con la foresta o la zootecnia tradizionale), le risorse edilizie, le risorse culturali di carattere artistico, di carattere storico, di carattere archeologico, di carattere demo-antropologico, le risorse derivanti dal sistema istituzionale.

E' giusto, per ritornare sul tema delle differenze tra i sistemi montani, riflettere anche sull'evoluzione che ha avuto luogo a livello dei diversi sistemi istituzionali di rappresentanza degli interessi nelle nostre montagne, dalle regole ampie ad altre forme di sistemi gestionali.

Le aree montane sono sistemi di risorse entro cui la diversità biologica, che è sintesi di molteplici elementi, è un valore forte dal quale noi possiamo partire. Un sistema di risorse comprende, in primo luogo, le risorse infrastrutturali che vanno considerate in base ad una riflessione che distingua le risorse infrastrutturali di tipo tradizionale, rappresentate dalla strada o dal collegamento fisico, dalle nuove infrastrutture della società della comunicazione, come le "autostrade telematiche". Basta questo richiamo per far comprendere come occorra superare una vecchia concezione delle infrastrutture.

La vecchia idea dell'infrastruttura che cos'era? Era la strada. Ma la strada costituisce ancora oggi l'elemento che consente di eliminare la separazione tra diversi territori? In molti casi risulta ancora vero, ma in altri casi è indispensabile ricorrere a soluzioni alternative, come il collegamento telematico che consente comunque di superare le difficoltà di comunicazione.

Nel confermare la consapevolezza che il valore della diversità è un valore forte, è utile sottolineare che esso è un elemento di progettualità che deve essere poi coniugato con alcune condizioni di opportunità: opportunità di mercato, opportunità tecnologiche, opportunità di innovazione.

La questione della montagna, dunque, non è solo questione istituzionale, ma è anche un modo di collegare i sistemi locali dentro il mercato dei sistemi territoriali. Le opportunità di mercato implicano imprese con possibilità di acquisire elementi innovativi nelle scelte tecnologiche, opportunità di messa a valore di queste situazioni in un progetto che tenga conto di questo elemento della specializzazione.

Se ogni territorio è diverso da un altro, va fatto il tentativo di costruire una politica economica su questi territori, di identificare le specificità e metterli in rete.

Ciò si rende necessario perché non sarà solo attraverso il salvataggio di un pezzo di territorio che riusciremo a riportare alla ribalta nazionale l'attenzione sulle montagne.

Ci si deve mettere in grado di costruire quella che vorrei chiamare una rete delle specializzazioni su sistemi di territori riconoscibili. Riconoscibili come? Riconoscibili da chi? Riconoscibili solo dalla società degli addetti ai lavori, o riconoscibili in maniera più forte dalla cosiddetta società civile, costituita da *tax payer*, ovvero da cittadini che scuciono risorse con le quali noi possiamo finanziare i nostri progetti? Riconoscibili probabilmente attraverso la capacità di mettere a sistema e rendere visibili le intelligenze impegnate per scoprire le risorse e per accompagnarne la messa a valore con nuovi interventi.

Identificata una specificità delle risorse, occorre passare in maniera significativa alla costruzione di progetti che siano adeguati a trasformare la concezione dei vincoli, che molte volte pesavano sui sistemi territoriali delle montagne italiane, in grandi opportunità. Questo non è facile senza riuscire a mobilitare tutte le intelligenze possibili, senza avere un'idea forte della qualità dei processi produttivi, delle istituzioni, dei soggetti, dei prodotti, dei territori nel loro complesso.

Probabilmente, al fine di realizzare tutto ciò, bisogna fare qualche altro passaggio. Costruire un progetto è abbastanza facile, gestire un progetto qualche volta diventa più difficile perché vanno mobilitate le intelligenze per la costruzione di un sistema di saperi scientifici, produttivi, gestionali.

Al riguardo, forse non bastano le leggi, anche perché queste vengono poi superate nell'applicazione. Quando fu scritta anni fa la legge 97/94 si pensava di aver fatto dei passaggi interessanti, ma successivamente ci si è resi conto che alcuni elementi sono stati sfilati per la improponibilità tecnica ed operativa. Una lezione dell'esperienza dice che non bastano nemmeno le risorse quand'anche ci fossero, e non sempre ci sono. Occorre, pertanto, fare degli investimenti culturali focalizzando l'attenzione sulle questioni della formazione, della ricerca e dell'innovazione.

La Formazione, la Ricerca, l'Innovazione

Sulla formazione e la ricerca è forse utile fare una ulteriore riflessione.

Per quanto riguarda la formazione rispetto ai temi delle montagne, abbiamo perlomeno tre momenti su cui esprimere delle considerazioni. Innanzitutto, il momento di una garanzia essenziale della formazione nei livelli di base, un tema per il quale sappiamo di dover fare i conti con le situazioni di difficoltà che la politica scolastica ha determinato e che andrebbe letto anche con "riforma dei cicli scolastici".

Il secondo tema di riflessione è quello delle Università, i luoghi nei quali mettiamo a punto le professionalità ed i saperi. Con un po' di coraggio si può lanciare una proposta di *open University per la montagna*. Non c'è bisogno di localizzarla fisicamente, ma con un approccio molto più moderno, possiamo pensare all'insegnamento a distanza. Se l'Università è anche il luogo nel quale oltre alla formazione dei saperi specifici si forma la classe dirigente, questo può essere un percorso utile, che si può percorrere.

Il terzo livello è quello di una riforma incisiva della formazione professionale nei livelli regionali. Anche qui c'è un campo importante da investigare: si pensi a tutto il segmento della *Formazione Integrata Superiore*, della cosiddetta *FIS*, che rappresenta un ambito che noi abbiamo percorso poco con iniziative per la montagna.

Con riferimento alla ricerca, ci sono perlomeno due punti sui quali dobbiamo fare chiarezza: la ricerca socioeconomica e la ricerca tecnologica. Nel campo della ricerca socioeconomica, abbiamo già un buon livello di conoscenza e pertanto diventa importante mantenere il livello di ricerca pregresso, anche perché senza un'adeguata ricerca e conoscenza di base facciamo poca strada nel percorso della progettualità.

Uno strumento di conoscenza utile è certamente *l'Atlante della montagna*. Tuttavia, la sua base informativa va arricchita per farne uno strumento utile a conoscere meglio il cambiamento. Occorre ricordare a tutti che in questi giorni sono in atto sforzi molto forti per attuare il censimento ISTAT dell'agricoltura. Senza il superamento dei forti ritardi ed un investimento serio si rischia di avere fra qualche tempo delle informazioni che saranno dei dati mummificati e che spiegheranno poco il cambiamento.

La ricerca scientifica e tecnologica ha prodotto anch'essa molteplici conoscenze, che però vanno messe a sistema. Questo sforzo, teso ad assicurare una ricerca più attenta alla montagna, rinvia ad un problema complessivo della *riforma del sistema degli enti di ricerca*.

La proposta dei “Parchi scientifici e tecnologici per la montagna”

Il panorama della ricerca socioeconomica è alquanto variegato e oggi abbiamo la fortuna di avere pure un Istituto nazionale dedicato alle problematiche montane e quindi dobbiamo avere la capacità di valorizzare tutti gli elementi della ricerca.

Voglio ricordare ancora come la ricerca implichi il trasferimento tecnologico. Al riguardo può essere avanzata la proposta di costituire *parchi scientifici e tecnologici per la montagna* con una missione strategica forte, quella del trasferimento tecnologico dei principali risultati delle ricerche applicate, realizzate in vari ambiti.

Un tema centrale per lo sviluppo è quello delle reti. Ogni sforzo deve essere profuso per continuare a costruire le reti. Le reti istituzionali sono reti di istituzioni antiche come le Comunità Montane e nuove come tutte le forme di aggregazione derivanti dalla stagione delle politiche strutturali, si pensi ai vari gruppi di azione locale (G.A.L.).

Resta aperto l'interrogativo su che cosa si sia effettivamente messo in moto nei vari territori a seguito degli interventi promossi dalle “politiche strutturali”. Rimane da interrogarsi problematicamente sull'adeguatezza delle reti antiche per quanto riguarda l'interpretazione dei bisogni emergenti.

Noi abbiamo un'esigenza che è quella di superare un'idea di residualità e di vincolo in rapporto ad una politica di sviluppo. Il Presidente della Repubblica quando era Ministro del Tesoro scrisse delle riflessioni, usando l'espressione “un'idea programma”. Noi dobbiamo costruire un'idea programma sulla questione delle montagne, in modo da individuare un percorso che ci faccia passare da una concezione della montagna intesa come il “mondo dei vinti”, verso un'idea che le montagne sono il “mondo delle potenzialità”.

Allora, non un solo progetto per lo sviluppo della montagna, ma una pluralità di progetti articolati su due livelli: sulla dimensione ambientale, che può essere vista non solo come un vincolo, ma come un'opportunità, e sulla dimensione delle potenzialità dell'economia. Si tratta di progetti nei quali si tenga conto della circostanza ambientale, della circostanza socioeconomica e dell'aspetto demografico, perché questo è un altro dei punti con i quali fare i conti.

Un sistema di progetti su scala regionale ed europea

Un sistema di progetti non può rimanere un insieme di progetti regionali, in alcuni casi non può neanche rimanere un sistema di progetti nazionali, ma deve rafforzare in modo significativo la dimensione internazionale. Sovente si ascolta la critica in merito ad una carenza della politica europea per la montagna; ma occorre interrogarsi anche sulle cause di tale carenza.

In un recente documento EÙROMONTANA ha presentato riflessioni su molte aggregazioni possibili: l'aggregazione delle politiche delle “montagne secche” europee, le aggregazioni della “montagna alpina” e così via.

In questo senso è possibile costruire dei progetti a scala regionale, ma anche a scala internazionale e usare questa dimensione del confronto su scala internazionale per creare un'attenzione europea.

Gli strumenti ci sono, i luoghi del dibattito ci sono stati e i lavori del CNEL sono stati ampiamente esaustivi. Credo che quello che dobbiamo fare è mettere a punto una proposta specifica per le montagne che sia riconoscibile, una proposta sulla quale, però, va fatto uno sforzo aggiuntivo sull'informazione, che va considerata alla stessa stregua di un investimento sulla cultura o sulla ricerca.

L'informazione per le montagne, purtroppo, è scarsa, anche se oggi le potenzialità sono ampie. Basta percorrere i nostri siti Web. La questione dell'informazione è cruciale in un mondo in cui le opportunità del mercato sono sempre più governate dalle condizioni di un'internazionalizzazione dell'economia ed i mercati locali contano sempre meno. Identificare i mercati locali, le specificità locali, le qualità locali e metterli insieme in un luogo di informazione per il grande mercato è una scelta strategica da compiere. Alcune risorse di base sono già pronte, se si fa riferimento al sistema informativo della montagna, che rappresenta una risorsa da mettere più efficacemente a regime.

In conclusione. Una riflessione complessiva sullo sviluppo dei sistemi montani deve partire dalla valorizzazione delle diversità, un'idea forte che deve essere fatta propria da chi si occupa delle scelte politiche. Non è più possibile garantire un intervento indifferenziato, ma occorre identificare i punti di forza specifici e garantire per questi sostegni finanziari differenziati.

Occorre concentrare l'attenzione sulla progettualità, mettendo a confronto quelle che chiamiamo le buone pratiche disponibili in molte realtà montane. Occorre far crescere piena consapevolezza del fatto che i sistemi montani non sono soltanto sistemi di suoli, di acque, di atmosfere, di piante, ma anche di uomini e di attività di impresa e di soggetti istituzionali.

Bisogna fare uno sforzo non solo per rafforzare le nostre consapevolezze, ma per estendere le nostre riflessioni specifiche sullo sviluppo, sapendo che al di fuori degli addetti ai lavori c'è molta disattenzione, e che è ancora molto alto il numero di coloro che non hanno compreso come il progetto di sviluppo della società che sta in pianura sia condizionato da quello che accade nella società che vive in montagna.